*MEDAGLIONI SAMBUCESI a cura di Michele Vaccaro*

# Luigi La Porta, campione di libertà

Accennando all'interdisciplinarità tra le varie scienze il grande storico di Luméville-en-Ornois, Fernand Braudel, scrisse: «Per me la storia può concepirsi solo a 'n' dimensioni»; gli storiografi illuministi, anticonformisti per eccellenza, criticarono la storiografia erudita accusandola di ristrettezza di interessi e di orizzonti, nonché di superficialità. Essi allargarono i vari campi di interesse, includendo nella sfera storica anche le vicende umane secondarie, segnando così una svolta. Io, umile scrivano, d'accordo con Braudel e con la nuova storiografia nata con il secolo dei 'lumi' non posso fare a meno di parlare e scrivere di quei personaggi (come La Porta appunto) e di quegli avvenimenti legati con un filo, ora tenue ora solido, a Sambuca. Personaggi ed avvenimenti che difficilmente si possono trovare, a parte qualche caso, sulle pagine della gretta storiografia ufficiale, ancora non sgombra di remore e pastoie erudite.

Un ruolo sempre secondario la storia «inique ed ingiusta», per dirla alla maniera di Salvatore Maurici, ha sempre riservato a Luigi La Porta, uomo che ebbe una posizione di primo piano nella preparazione e nell'attuazione, in Sicilia, del moto rivoluzionario del 1860 e nelle vicende politiche post-risorgimentali.

La Porta vide i primi bagliori di luce a Palermo nel 1818 se dobbiamo dare credito allo scapigliato Cletto Arrighi (pseudonimo di Carlo Righetti): infatti sulla data di nascita esistono dubbi. Ben presto però si trasferì a Ciminna, paese di origine del padre. Autentico spirito democratico e rivoluzionario, il giovane La Porta cominciò a cospirare contro la restìa e superata politica dei Borboni, attirandosi addosso gli occhi dell'aborrita e macchinosa polizia regia. Fu spesso latitante e più volte arrestato. Presidente del Comitato rivoluzionario della Sicilia, guidò i volontari garibaldini e le squadriglie di 'picciotti' fino al termine della vittoriosa cavalcata risorgimentale. Dopo la proclamazione dell'unità entrò nell'esercito regolare con il grado di tenente-colonnello ed operò nell'Italia settentrionale. Partecipò attivamente alle vicende politiche nelle file della sinistra e per cinque lustri fu eletto nel Collegio elettorale di Girgenti.

Stabilitosi definitivamente a Roma; il 29 marzo 1876 venne eletto Commissario permanente nella Giunta parlamentare per il Bilancio. Tre anni dopo svolse le funzioni di Vice-Presidente della Commissione finanze e, grazie alla notevole perizia in campo finanziario e tributario, venne eletto Presidente della Giunta parlamentare per il Bilancio.

Esercitò gli importanti incarichi affidatigli sempre con zelo e precisione. Purtroppo l'agognata nomina a ministro non arrivò mai e non toccò quindi i vertici politici. L'onestà, la troppa diligenza, la mancanza di demagogia sociale, il carattere schietto che lo portava a dire sempre quel che pensava, ebbero certo il loro peso. Criticò importanti uomini politici soprattutto per questioni finanziarie e gli stessi compagni della sinistra, con in testa lo statista Crispi, sfatando così il motto virgiliano *«ab uno disce omnes»* (Eneide, II, 65). Polemizzò contro il *trasformismo parlamentare* che con Depretis raggiunse il parossismo; contro la politica protezionistica portata avanti dal suo stesso schieramento, perché danneggiava la «sua» Sicilia che viveva sull'esportazione dei prodotti agricoli; intervenne duramente nell'aprile 1878 per l'abolizione del dazio di esportazione degli zolfi siciliani. Queste prese di posizioni, unite ad antipatie personali, gli alienarono l'appoggio degli stessi capi carismatici della sinistra ed egli, nonostante fosse uno degli uomini politici più quotati e preparati, dovette rinunciare ad ogni sorta di ambizione. La carica di ministro divenne solo una fuggevole chimera.

Ebbe sempre nel cuore la terra d'origine e la provincia di Girgenti, sua roccaforte elettorale. Si devono a lui, tra le altre cose, la costruzione di un nuovo braccio nella Marina di Porto Empedocle (legge 12-7-1864) ed il cambiamento del «molo di Girgenti» in «Porto Empedocle». Poche volte però si recò in Sicilia per vedere *de visu* gli atavici problemi che angustiavano le acefale masse.

Colpito da una brutta malattia polmonare cominciò a disertare le aule del Senato ed «a trascinarsi per occupare il seggio» come *ad hoc* scrisse in uno dei suoi discorsi il liberale conservatore Farini. Il 24 luglio 1894 passò a miglior vita, nella sua abituale residenza estiva, a Monte Porzio Catone. Fu sepolto nel cimitero del Verano, dove l'inconsolabile moglie fece erigere un monumento funebre.

L'inique storia presto si dimenticò di La Porta, non i palermitani che il 27 maggio 1910, in occasione del cinquantenario della cacciata dei Borboni, gli dedicarono una Piazza, sita tra Corso Alberto Amedeo e Porta Nuova, ed una lapide. Oggi tanto la Piazza che la lapide non esistono più.

Nella piccola Sambuca-Zabut il deputato palermitano ebbe numerosi estimatori, i discendenti per linea materna (la famiglia Viviani), nonché i fratelli Vincenzo ed il Dottor Vito. Proprio con il figlio di quest'ultimo l'uomo politico allacciò una lunga quanto copiosa corrispondenza epistolare. Il Dottor Giuseppe La Porta conservò gelosamente e con gran cura le epistole dello zio. Esse dal punto di vista letterario valgono ben poco: lo stile è asciutto e scarno al massimo. Valgono molto come documenti storici, poiché servono a costruire certe vicende terrene del democratico parlamentare che altrimenti sarebbero sprofondati nell'abisso dell'oblìo. Purtroppo alcune andarono irrimediabilmente perdute.

Oltre alle lettere il nipote conservò la spada di un generale borbonico sconfitto, pergamene, foto (anche di Garibaldi), documenti vari ed una medaglietta d'oro della sedicesima legislatura che nel 1936 cedette però all'Italia.

Luigi La Porta, pur vivendo a Roma, grazie ai familiari riuscì ad inserirsi nelle vicende politiche zabutee con una certa discrezione ed un certo tatto. Raccomandò (*modus vivendi* oggi degenerato) Francesco Seminata per la rielezione a Presidente della Camera di Commercio di Girgenti; esercitò controlli sull'amministrazione della città dei Templi; intervenne reiteratamente per la nomina di qualche delegato di Pubblica Sicurezza a Sambuca-Zabut; favorì l'elezione a sindaco del signor Calogero Campisi nel 1885; appoggiò il politico Pietro Imbornone, figlio del notaio Vito.

Un grande ed impagabile beneficio arrecò alla cittadinanza zabutea quando riuscì ad ottenere la nuova classificazione che, in rapporto al dazio di consumo, trasformava il comune, da comune chiuso a comune aperto. Ciò ebbe come conseguenzialità l'abolizione dell'insopportabile tributo. Cosa non da poco, certamente, in quei tristi tempi se inquadrati secondo un'ottica economica. Il Consiglio comunale, presieduto d'allora sindaco Salvatore Sagona, il 30 settembre 1890, non potè fare a meno, poiché in debito di gratitudine e di riconoscenza e *ad perpetuam rei memoriam*, di attribuirgli la cittadinanza onoraria. Tra le altre cose, nella motivazione si legge che l'on. comm. La Porta «in varie congiunture della più grave importanza si è degnato spiegare con amore la valida opera di lui a sostegno di questa amministrazione comunale arrecandole dei reali benefici a miglior vantaggio di questa popolazione...» e che l'autorevole intervento dell'ex rivoluzionario «apportava l'esonero di un balzello tanto vessatorio quanto dannoso alle peculiari esigenze dell'agricoltura e del piccolo commercio locale per la modalità della riscossione».

La notizia dela sua morte apportò a Sambuca-Zabut unanime rimpianto ed i vari circoli esposero la bandiera abbrunata, in palese segno di lutto. La rappresentanza municipale ed i numerosi notabili presentarono ai parenti dell'illustre estinto le più sentite condoglianze. Fu addirittura Emanuele Navarro Della Miraglia, su invito del Consiglio municipale e della società operaia, a commemorare il senatore La Porta. Il grande scrittore verista, trascurato dalla superficiale critica letteraria, non pronunciò il discorso funebre nella Chiesa Madre, secondo le consuetudini, dato il diniego del Vescovo di Girgenti, ma lo scrisse perché la cittadinanza voleva «adempiere ad un dovere verso quel fervido patriota che consacrò la sua vita per la libertà e la grandezza d'Italia». Gli vennero dedicati pure un circolo ed un cortile. Nel circolo si riunivano gli ex garibaldini, i democratici, i radicali, i liberali-progressisti.

Aspetti e problemi dell'indagine storico-religiosa

# Il culto di Adonis

La lettura del recente lavoro di Vittorio Giustolisi su Nakone ed Entella mi ha offerto l'occasione di riflettere su alcune interessanti ipotesi avanzate dall'autore a proposito della presenza del culto di Adonis in Sicilia. Facendo seguito a I. Savalli che desume dal mese di Adonios, che data il III decreto dell'antica città di Nakone, la presenza di un culto di Adonis in Sicilia, ponendolo in relazione ad Afrodite Ericina, Giustolisi collega la diffusione del culto del dio con l'arrivo nell'isola di genti provenienti da Cipro durante la protostoria (fine X-inizi IX sec. a.C.). Ciò potrebbe essere attendibile anche se, allo stato attuale, non è possibile verificarlo sul piano archeologico, ed avvalorerebbe l'ipotesi di una provenienza orientale del culto, poiché in Adonis si potrebbe vedere nient'altro che un particolare aspetto del dio solare venerato a Cipro con nomi diversi secondo i vari luoghi (è nota a Cipro l'esistenza di divinità solari e di eroi locali divinizzati). Inoltre, la possibile identità di Adonis con ognuna delle grandi divinità maschili fenicie spiega l'altrimenti inispiegabile assenza di questo dio da tutte le fonti fenicie). Il legame col ciclo vegetale riscontrato nella divinità maschile è presente a Cipro anche nella divinità femminile che doveva essergli strettamente associata: la grande dea di Cipro, la «Cipria», identificata con Afrodite, il cui culto era fondato anche sulla concezione della fecondità.

La «Cipria», probabilmente, fu il prototipo di quelle divinità femminili venerate nei celebri santuari mediterranei, come quello di Erice, e, pertanto, nella grande dea mediterranea è da riconoscere la dea anatolico-cipriota.

Prendendo poi spunto dalla disamina del suddetto decreto e riferendosi ad una vecchia ipotesi di R. Wünsch, Giustolisi propone un parallelo tra le Adonie, celebrazioni in onore di Adonis, e la festa di mezza estate che si celebra ogni anno in Sicilia in onore di San Giovanni Battista. Il decreto è relativo ad un'istituzione giuridica o «rito di adozione», una sorta di affratellamento adottivo, che Giustolisi definisce «profondamente radicato nella sfera indigena» e privo di riscontri nel mondo greco. Questo tipo di istituzione sembra sopravvivere nel noto rituale del «comparatico», diffusissimo in Sicilia e in Sardegna, pratica posta sotto la protezione di San Giovanni e avente le medesime finalità del rito antico: la riconciliazione tra due persone dopo una lite.

Noi sappiamo che la festa di San Giovanni cade a metà dell'estate e sappiamo anche che si è discusso a lungo sulla data in cui venivano celebrate le Adonie. Alcuni studiosi le pongono in autunno, altri in primavera-estate, ma si può desumere verosimilmente che l'epoca in cui si compivano tali riti fosse, in ogni caso, connessa alle fasi principali del ciclo vegetativo. Nel mondo greco, infatti, Adonis è connnesso ad Afrodite almeno dal VII sec. a.C. e il suo destino di morte è legato alla sfera dell'amore e della fecondità, poiché egli simbolizza il «genio» della vegetazione sottoposto ad un ritmo alternante di apparizione e di scomparsa. Testimonianze più tardive mettono in rilievo l'origine siro-fenicia di Adonis ed insistono sulla provenienza semitica del giovane, considerandolo figlio di Kinyras, re di Cipro. Ma l'origine cipriota di Adonis è accolta quasi unanimamente dalla tradizione posteriore, pur con riferimenti significativi all'ambiente più specificatamente siro-fenicio, quale teatro della sua vicenda, e nonostante il lungo processo di ellenizzazione subito.

Sappiamo, inoltre, che una serie di figure divine del pantheon orientale presentano notevoli affinità con Adonis ed esprimono un tipo religioso abbastanza omogeneo. Queste analogie tipologiche, piuttosto generiche, sono quelle che mettono in rapporto Adonis con l'egiziano Osiris e con il babilonese Tammuz e dalle quali possiamo desumere, andando alla radice del problema, che Osiris, Tammuz, Eshmun e Adonis sono le varie manifestazioni storiche di un dio comune della vegetazione che, con la sua morte e la sua successiva resurrezione, riproduce miticamente il ciclo vegetativo. Questo culto, con varianti, lo ritroviamo attestato presso tutte le culture dei popoli sedentari, come caratteristica pan-mediterranea. Il dio che muore, che nelle varie religioni è sempre un giovane pianto dalla sua amante, è in effetti una personificazione del seme, che contiene in sé il germe della vita futura, ma che per riprodurre questa vita prima deve essere sotterrato e disfarsi, cioè morire in quanto seme. In questa concezione è distinguibile la stretta connessione di questo rito agricolo con il culto dei morti e, dunque, l'intimo rapporto posto dagli antichi tra la fecondità e il regno dei defunti all'interno del culto degli dei che muoiono e risorgono col ciclo vegetativo. Il mito del dio che muore, d'altra parte, ci suggerisce che l'antico dio orientale si è trasformato in una nuova vita, cioè nel germoglio che sboccia dal seme, in modo che con la morte non finisca tutto, ma che anzi si inizi un nuovo ciclo di vita. In ciò consiste il significato di «resurrezione» di Adonis e, per questa ragione, il momento centrale del mistero religioso delle Adonie è quello della morte, con relativo lamento funebre, accompagnato dalla richiesta di rinascita da parte dei fedeli allo scopo di garantire la ciclicità del culto.

In epoca ellenistico-romana i presunti «misteri» di Adonis dovettero assumere un carattere mistico, e, probabilmente, le pratiche di iniziazione dovevano perseguire lo scopo di una rinascita rituale mirante al raggiungimento della salvezza, che si sovrappose a quello primitivo, legato alla rinascita ciclica della vegetazione. Pertanto non possiamo escludere che da questa pratica tardiva sia derivata una sorte di iniziazione di tipo «battesimale», che in seguito, in Sicilia ed in Sardegna, avrà permesso una sopravvivenza del culto pagano di Adonis nella figura di San Giovanni Battista.

*Silvana Verga*

**M. EDIL. SOLAI s.r.l.**
di
**GUASTO & GANCI**

Ingrosso
materiali da costruzione
FERRO - SOLAI - LEGNAME

Esclusivisti ceramiche
CERDISA - CISA
FLOOR GRES - FAENZA

Idrosanitari - Rubinetterie
PAINI - MAMOLI - BANDINI
SAMBUCA DI SICILIA C.DA ARCHI

Viale A. Gramsci Tel. 0925/41.468

**Prime Consult**
Gruppo IFIL
Gruppo Monte Paschi Siena

*Dr.*
*Pietro Mangiaracina*

CONSULENZA
FINANZIARIA

P.zza Verdi, 6
Tel. 091/333 122 PALERMO